



## Rassegna stampa ragionata

### Mercoledì 3 settembre 2025

1. **Va in scena il fronte anti-occidentale Kim Jong Un e lo Zar russo tra gli ospiti, un blocco in grado di rivaleggiare.**
2. **Tra Usa e Cina per l'Europa è tempo di una presa di consapevolezza di che cosa si sia costruito per continuare nel percorso di integrazione.**
3. **L'accordo commerciale Ue-Mercosur dovrebbe eliminare i dazi su oltre il 90% dell'export comunitario ma alcuni Paesi temono la concorrenza.**
4. **Contrarian: invece di litigare Italia e Francia collaborino sul fisco.**
5. **La flat tax da 200 mila: più polemica che sostanza.**
6. **Di fronte all'incertezza americana, fiducia (e attesa) per la nuova stagione economica: se ne parla a Cernobbio dal 5 al 7 settembre.**
7. **L'Europa è un vaso di coccio: i governi hanno la responsabilità maggiore ma anche le forze sociali possono giocare un ruolo di grande portata.**
8. **Divari retributivi e organismi per la parità: il tempo sta per scadere.**
9. **La discriminazione retributiva è calcolabile con dati extra aziendali.**

---

**Leonardo Venanzoni - Xi mostra i muscoli: a Pechino il grande show della Vittoria - L'Altra Voce**

**A Pechino è tutto pronto.** Il giorno della tanto attesa parata militare per celebrare la vittoria della Cina sul Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale è arrivato. Dopo giorni di intensi incontri ospitati a Tianjin, che hanno visto sotto l'ombrello della Shanghai Cooperation Organization numerosi bilaterali d'importanza geopolitica notevole, **Xi Jinping può finalmente sfoggiare l'imponenza marziale delle sue forze armate di fronte ai propri alleati.** E soprattutto farla sfilare sotto gli occhi attenti dei suoi rivali, tanto interni quanto esterni. **L'attesa è frenetica.** Pechino ha promesso di presentare al mondo in questa particolare occasione «nuove capacità», e presumibilmente **nuove armi che promettono già di provocare qualche grattacapo dall'altra parte dell'Oceano,** dalle parti di Washington. Forse nuovi sistemi high-tech, come droni o missili intelligenti, frutto dell'attento studio svolto dai militari di Pechino per quanto concerne gli avanzamenti tattici e strategici osservati sui campi di battaglia ucraini. Ma come sempre in questi casi, **non è tanto la sostanza ma la forma ad essere veramente rilevante.** L'Armata Popolare di Liberazione potrà sì presentare qualche nuovo ed avanzatissimo sistema bellico, ma ciò che il mondo guarderà durante la lunga rassegna militare saranno più che altro **le risposte dei moltissimi leader internazionali presenti e il comportamento di Xi Jinping,** il vero fulcro dell'intero evento. Da più di una ventina di Paesi sono giunti Presidenti e Primi ministri per presenziare alla parata, e tra questi figurano alcuni importanti politici europei come Robert Fico, Primo ministro slovacco, e Alexander Vucic,



Presidente serbo. Oltre, ovviamente, che una lunghissima serie di leader provenienti da tutta l'Asia centrale, il sud-est asiatico e anche qualche ex-presidente o ex-Primo ministro da Paesi quali l'Australia e la Nuova Zelanda. **Una lista degli invitati molto lunga e a suo modo illustre**, che ricalca, nelle intenzioni, quella presentata in occasione della gigantesca parata militare del 9 maggio a Mosca. Nonostante la lunga lista di invitati, però, alcuni contano più di altri. **Vladimir Putin e Kim Jong-Un, per esempio, entrambi "pilastri" di quel fronte anti-occidentale** che la Cina di Xi sogna di consolidare, e di guidare, in Eurasia. O i già citati Vucic e Fico, i "grimaldelli" degli avversari d'Occidente nell'Heartland d'Europa. **Per Putin, in particolare, questa non così breve tournée in Cina sembra sia stata particolarmente fruttuosa.** Russia e Cina hanno infatti firmato a Tianjin un accordo vincolante per la costruzione del tanto chiacchierato **gasdotto Power of Siberia 2**, progetto a lungo rimandato che rafforza ulteriormente i legami energetici tra i due Paesi e che rappresenta **un chiaro segnale di sfida all'Occidente.** Oltre che un'importantissima valvola di sfogo per il sofferente settore energetico russo, sottoposto ormai da anni a continue offensive sanzionatorie da parte tanto degli europei quanto degli americani. **Il Ceo di Gazprom, Alexei Miller,** commentando la firma ha annunciato che il memorandum d'intesa sulla realizzazione dell'infrastruttura è stato **siglato dopo l'incontro a Pechino tra Vladimir Putin e Xi Jinping,** segnale evidente che si è trattato di una manovra ad alto livello e tutt'altro che unicamente dettata da ragioni economiche. **Il gasdotto collegherà i giacimenti della Siberia occidentale alla Cina settentrionale,** passando per la Mongolia orientale, e consentirà di fornire fino a 50 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Dunque **sotto l'aspetto economico è sicuramente molto importante per i russi.** Ma sul lato geopolitico, vincolare così i due Paesi rende la vicinanza tra Mosca e Pechino, già decisamente dei buoni alleati anche se non propriamente amici, molto più solida. **Ovviamente in chiave anti-Occidente, il vero avversario che tanto Putin quanto Xi considerano** la minaccia esistenziale principale alle proprie ambizioni strategiche di lungo periodo. Tutto questo, rientra, in ultima analisi, sempre nel solito **piano di Xi volto a consolidare un blocco in grado di rivaleggiare,** nel medio periodo, con la fitta rete di alleanze vantata dagli Stati Uniti. Nel complesso, dunque, la sfilata che inizia oggi alle nove di mattina, e che sarà seguita da un importante gala in serata, **segnala plasticamente le ambizioni di Xi e di Pechino in campo geopolitico.** Resta però ancora da vedere quanto queste ambizioni siano effettivamente realistiche, e quanto i leader presenti all'evento siano veramente amici della Cina

### **Daniele Manca – L'Europa e la sveglia che suona – Corriere della sera**

Che cosa non fa e non è l'Europa, è molto chiaro. E risulta ancora più evidente in questi giorni. Una parte importante del mondo, chiamata dal leader cinese Xi Jinping, si vede **riunita attraverso i suoi Capi di Stato, spesso autocrati e in qualche caso autentici dittatori, a Tianjin.** Sotto l'insegna della Shanghai cooperation organization (Sco), creata dalla Cina e fatta rivivere per l'occasione, troviamo **oltre a Pechino, India, Russia, anche altri Paesi, la popolosa Indonesia, l'Iran in cerca di legittimazione, l'Egitto.** Più della metà della popolazione mondiale, un quarto del Pil, della ricchezza globale. Tutti di fatto a **marcare la distanza dall'America di Donald Trump** che il 2 aprile scorso, con quella tabella di dazi inflitti al resto del mondo, avrebbe voluto mostrare chi «*dava le carte*». **L'Europa? Non pervenuta.** O meglio, in quella cittadina portuale che è anche il principale accesso marittimo a Pechino, accolti da Xi Jinping c'erano anche il presidente serbo **Aleksandar Vucic** e il premier



slovacco **Robert Fico**. Il primo in rappresentanza della Serbia che dal 2014 ha avviato negoziati ufficiali per aderire all'Unione europea. Il secondo dal 2009 nel cerchio più ristretto dell'Unione, quello dei paesi che condividono anche la moneta unica, l'euro. Un segnale piccolo, indiretto, minimo forse ma indicativo di quanto lo **«scetticismo nei confronti dell'Europa»** come lo ha chiamato di recente **Mario Draghi**, sia manifesto. È lungo l'elenco delle mancanze dell'Europa. Ma troppo spesso le incapacità più o meno evidenti a Bruxelles, si sono tramutate in **un alibi per i governi per non fare**; a volte, ed è peggio, sono arrivati a scaricare sull'Unione pigrizie e proprie manchevolezze. Un esempio per tutti: **è l'Europa che non investe nell'intelligenza artificiale**, meno del 10% rispetto a quanto fanno gli Stati Uniti, o i singoli governi che la compongono che non riescono a costruire alleanze alzando il livello della spesa? **Profuma di alibi anche quell'eccesso regolatorio** di cui sicuramente la Ue è affetta e che farebbe bene al più presto a mettervi rimedio. Ma questo non può giustificare **l'inazione in campi dove quelle regole di fatto sono inesistenti, la difesa per esempio**. Anzi, è l'Europa che si è mossa proprio in questo settore con il programma Safe, igo miliardi di prestiti ai Paesi membri per agevolare gli acquisti congiunti di armamenti. Programma andato esaurito e al quale hanno aderito 19 Paesi. **È questo il cambio di approccio che deve avvenire nel nostro Continente**: usare tutti gli strumenti dell'Europa che già esistono per **reagire a una situazione geopolitica che è mutata** e che rischia altrimenti di non solo metterci da parte ma addirittura mettere in discussione le conquiste sinora raggiunte. **La sveglia a Tianjin è suonata forte**. Non è più tempo di analisi. Rapporti come quello Draghi o di **Enrico Letta** sulla Saving investment union o dell'ex presidente finlandese **Sauli Niinisto** sulla difesa, hanno indicato con chiarezza le linee di direzione sulle quali muoversi. È tempo invece di una presa di consapevolezza dell'Europa e di che cosa si sia costruito in questi anni per **continuare nel percorso di integrazione**. Chiediamoci quanto spazio si è lasciato alla propaganda russa che ha continuato a parlare di aggressione Nato e di espansionismo europeo per giustificare l'invasione dell'Ucraina. **Nessuna stanchezza può giustificare l'assenza della voce di Bruxelles** nel ribadire che la richiesta di adesione all'Unione è dovuta alla capacità di attrazione di quei **valori fondanti dell'Europa: la pace, i diritti, la difesa della democrazia, la sicurezza** che nessuno violerà i confini degli Stati membri. Altro che espansionismo, si chiama forza dei valori. Ben diversa dalla forza delle armi, del terrore, come quelle usate da Putin per piegare, non riuscendoci, il popolo ucraino; sperando però di fare come aveva già mostrato di essere capace in Cecenia, Georgia, Siria, Crimea. Non è da considerare un fatto normale che l'aereo della presidente della Commissione **Ursula von der Leyen sia stato costretto ad atterrare perché disturbato da atti della guerra ibrida russa**. Siamo abituati a reagire ad attacchi che gli esperti militari chiamano **«cinetici»**, quelli cioè condotti attraverso truppe e armi cosiddette convenzionali. È evidente che siamo in presenza di analoghi attacchi quando **si mettono fuori uso infrastrutture di Stati sovrani**. Come da tempo sta facendo la Russia non ostacolata se non spalleggiata, da Pechino, come si è capito in questi giorni di vertice cinese. **E bene ha fatto von der Leyen a sottolinearlo**. Non si tratta di **«sentirsi in guerra»**. Quanto di **comprendere che il confronto-scontro con altri modelli di governo nel mondo si è alzato di livello**. Di esserne consapevoli e agire di conseguenza. Non partiamo da zero, come spesso si tende a pensare. Dovremo **smetterla di guardare all'Europa come una sorta di parola «ombrello»** nel quale far finire frustrazioni di politica interna e di mancanza di peso internazionale. O una sorta di monolite. È un processo avviato oltre 70 anni fa, la cui accelerazione è però ineludibile. Non necessariamente con vagoni che procedono alla stessa velocità. È accaduto con l'euro. Accadrà domani quando si riuniranno i cosiddetti



«volenterosi» sull'Ucraina. Peraltro **con quei britannici oggi fuori dall'Unione, elemento visibile di quella incapacità di far comprendere i vantaggi dell'Europa** che ha causato la Brexit. Vantaggi evidenti. Purché a esserne convinti ne siano le istituzioni europee innanzitutto e i leader dei governi. Che dovranno mostrare di aver capito il richiamo forte e inequivocabile che arriva da Tianjin: **la partita che si sta giocando richiede che in campo ci sia l'Europa**. O l'esito possiamo già scriverlo a tavolino.

## **Beda Romano - La Commissione europea adotta l'accordo con il Mercosur - Il Sole 24 Ore**

A oltre sei mesi dalla firma a Montevideo, **la Commissione europea dovrebbe presentare oggi l'accordo commerciale** concluso nel dicembre scorso con i Paesi del Mercosur. L'intesa è fonte di tensioni tra i Paesi membri. In questa prima metà dell'anno, **alcuni governi hanno chiesto specifiche salvaguardie**, pur di assicurare alcuni settori produttivi, in particolare l'agricoltura. Il pacchetto commerciale dovrà essere approvato sia dal Consiglio che dal Parlamento. **L'accordo dovrebbe eliminare i dazi su oltre il 90% delle merci** comunitarie esportate verso la regione. Inoltre, l'intesa renderà più facile per le imprese europee partecipare agli appalti pubblici nei Paesi dell'organizzazione latinoamericana. **L'Unione europea e il Mercosur hanno anche concordato di sostenere gli standard climatici e ambientali** esistenti, senza ridurli o annacquareli. Infine, l'intesa contiene un capitolo sull'accesso europeo alle materie prime latino-americane. Nel presentare l'accordo nel dicembre scorso, la Commissione europea aveva ricordato che il **Mercosur - l'organizzazione che raggruppa il Brasile, l'Argentina, l'Uruguay e il Paraguay - è tradizionalmente una delle regioni più protezionistiche del mondo**. Aveva anche messo in luce i dazi tuttora in vigore a danno delle merci europee: il 27% sul vino, il 14-20% sui macchinari, fino al 18% sui prodotti chimici (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 dicembre 2,324). In questi mesi, **alcuni Paesi membri hanno criticato l'intesa**, dicendosi molto preoccupati dalla concorrenza in campo agricolo: la Francia, la Polonia, l'Austria, e in parte anche l'Italia (si veda l'articolo in questa stessa pagina). Ancora ieri da Parigi l'associazione agricola francese FNSEA ha ribadito di non voler essere «la variabile di aggiustamento» in campo commerciale. **La ratifica prevede il voto a maggioranza qualificata in Consiglio** e poi il **benessere del Parlamento**. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, la Commissione europea dovrebbe presentare oggi alcune salvaguardie, pur di venire incontro ai Paesi più critici. Incerto era ieri sera il contenuto esatto del pacchetto che dovrebbe servire a rendere più appetibile un accordo commerciale con una regione abitata da non meno di 300 milioni di persone. Correva voce che le misure dovrebbero riguardare tra le altre cose i prodotti agricoli più sensibili. (...) **La nuova politica commerciale americana induce a cercare nuovi mercati**, nonché serpeggia il timore che i dazi americani causeranno una deviazione verso l'Europa dell'export originariamente diretto verso gli Stati Uniti, inondando di merce l'Unione europea. In questo senso, **agli occhi di alcuni il libero commercio con il Mercosur penalizzerebbe ulteriormente la UE**. Quanto al prossimo bilancio europeo, prevale spesso l'idea, probabilmente esagerata, che la proposta presentata prima della pausa estiva dall'esecutivo comunitario **preveda di ridurre grandemente la spesa agricola e di coesione**. Questa sensazione, giusta o sbagliata che sia, potrebbe **contribuire a un inasprimento delle posizioni di alcuni Paesi europei** nei confronti dell'accordo con il Mercosur, che come detto è ritenuto pericoloso da una fetta del mondo agricolo. Oltre ad alcuni



Paesi membri, **darà battaglia sull'intesa con i partner latino-americani il Parlamento europeo** (il quale dovrà dire la sua in aula anche sull'accordo commerciale raggiunto in estate tra Stati Uniti e Unione europea). Tuttavia, secondo le informazioni (o le speranze?) raccolte qui a Bruxelles in ambienti parlamentari, la maggioranza popolare-socialista-liberale che finora in un modo o nell'altro ha sostenuto la Commissione europea dovrebbe tenere anche in questo frangente.

### **Contrarian - Invece di litigare Italia e Francia collaborino sul fisco- Milano Finanza**

Il primo ministro francese accusa l'Italia di fare dumping fiscale, attraendo i ricchi. È evidentemente **un modo per ribaltare all'estero le preoccupazioni interne**. A parte il fatto che il primo ministro potrebbe guardare prima le anomalie del Principato di Monaco, dove, non ultimo, è andato a risiedere e pagare le imposte **Jannik Sinner, l'Italia non ha certo le aliquote e le regole di un paradiso fiscale**, almeno per chi osserva le norme. Sarà anche vero che a Milano è arrivato qualche banchiere francese, che prima lavorava a Londra; ma è poca roba in totale. Preoccupa forse che **Bernard Arnault**, uno dei più ricchi del mondo, abbia acquistato la Casa degli Atellani, in corso Magenta a Milano, famosa per i giardini di Leonardo da Vinci? Se vi trasferisse la sua residenza, dalla Francia uscirebbe un po' di gettito fiscale (molto di più pagasse in Italia eventuali imposte di successione, su beni non francesi). Ma a prescindere da quante tasse personali paghi Arnault, **il gettito statale italiano non aumenterebbe molto**. L'agevolare o meno le persone fisiche super ricche è un tema delicato e di giustizia sociale, ma pesa relativamente ai fini del gettito di uno Stato, perché i super ricchi sono pochi. Guardando invece al quadro generale, è indubbio che, **per la prima volta da molti anni, l'Italia è messa meglio (o meno peggio) di Francia e Germania**. I due vicini prima la guardavano dall'alto in basso o la ignoravano facendo incontri bilaterali su grandi piani di collaborazione economica. Oggi la Francia ha un serio problema di deficit, di debito e di interessi. Problemi a cui l'Italia, grazie a saldi primari migliori, ha comunque fatto il callo. **La Germania ha il tema del deficit**, avendo ampio spazio sul debito. Ma tale spazio ha già deciso di spenderselo entro i propri confini, in difesa o infrastrutture, con buona pace del rapporto privilegiato e dei bilaterali con la Francia. **A essere realisti, più che l'Italia migliorata, sono peggiorate Francia e Germania**; ma tant'è, la distanza si è accorciata. **Solo le agenzie di rating fanno finta di non accorgersene** — alla faccia della professionalità - lasciando una AA alla Francia, che paga sui suoi titoli di stato quasi gli stessi tassi dell'Italia, con la sua BBB. Ma se le realtà economiche si sono avvicinate, invece che polemizzare su argomenti futili, **si potrebbe invece più utilmente ed efficacemente iniziare a collaborare su temi economici e fiscali** di ampio respiro. Se il tema che brucia è il **dumping fiscale**, che si propongano insieme e con forza, al Consiglio Europeo, **oltre ai piani per la difesa comune, anche piani a medio termine per armonizzare le aliquote fiscali**; partendo da chi davvero basa una fetta della sua economia sul dumping, come Irlanda, Benelux e la fascia orientale dell'Unione Europea. Gli interessi sui debiti pubblici convergono? Si potrebbero effettivamente iniziare a **finanziare in comune grandi progetti industriali-strategici**, come nuove reti di comunicazione digitale ed energia, atomica o rinnovabile. Si discuta sulla governance condivisa di tali progetti e di dove collocarli, in modo equilibrato; ma il loro finanziamento specifico - non sarebbe debito pubblico generico, per pagare deficit da pensioni e sanità - **potrebbe essere effettivamente in eurobond**. Debito aggiuntivo buono, come dice **Mario Draghi**, che tutti applaudono, ma nessuno ancora mette in pratica. Sarebbe bello che fosse proprio **il governo Meloni**, forte di una situazione economica interna relativamente stabile, a fare un passo avanti, con nuove **proposte di grande respiro, utili a dare all'Europa un cambio di marcia**.



## **Marco Leonardi e Luciano Monti - La flat tax da 200 mila: più polemica che sostanza - Il Foglio**

**La norma che consente di tassare con un forfait da 200 mila euro i redditi prodotti all'estero** da chi trasferisce la residenza in Italia **non è nata ieri**: fu introdotta dal governo Renzi nel 2016, operativa dal 2017, e confermata con modifiche successive. Non è nemmeno un'invenzione italiana: strumenti simili esistono in Svizzera, in Gran Bretagna, in Spagna e in altri paesi. È concorrenza fiscale, certo, e potenzialmente al ribasso, ma parliamo di numeri piccolissimi. I contribuenti coinvolti sono poche centinaia all'anno, il gettito è inferiore a 200 milioni, una goccia nel mare del bilancio. I beneficiari? Miliardari, calciatori, sportivi e attori: figure ad alta visibilità che rendono la misura molto più discussa di quanto non pesi davvero. Sui redditi prodotti in Italia pagano come tutti gli altri, la flat tax è solo per quelli prodotti all'estero, e l'Italia è attrattiva perché è bella e perché le tasse di successione sono particolarmente basse. **Molto spesso questa flat tax viene confusa con un'altra misura, assai più rilevante: quella che consente a chi è stato molti anni all'estero di rientrare in Italia** pagando solo metà delle tasse per un certo periodo. Qui i numeri sono molto più consistenti: migliaia di professionisti e manager rientrati, un incentivo che ha davvero inciso e che anch'esso, di fatto, è una forma di concorrenza fiscale tra paesi. Con tutti i suoi profili di iniquità: perché il collega che non se n'è mai andato paga per intero. Ma **anche questa norma ha la sua utilità e paradossalmente è copiata proprio dalla Francia**. La polemica francese di François Bayrou ha riportato la flat tax da 200 mila agli onori delle cronache. Ma i numeri restano marginali. C'è chi ha addirittura accusato la misura di aver fatto schizzare i prezzi delle case a Milano: in realtà **il bacino dei beneficiari è troppo esiguo per muovere il mercato** se non nella fascia del super lusso. È possibile che un effetto di trascinamento, amplificato dal clamore mediatico, abbia gonfiato anche altre fasce immobiliari, ma resta difficile da dimostrare. Nel frattempo è arrivata anche una proposta del Pd: introdurre un'addizionale comunale su questa flat tax. Può servire a raccogliere qualche soldo per le finanze locali ma **con il risultato di aprire un nuovo fronte di concorrenza non solo tra Stati ma tra Comuni italiani**. Il punto, però, è un altro: **il vero problema della concorrenza fiscale in Europa non riguarda le persone, ma le imprese multinazionali**. Qui i numeri cambiano davvero. **Apple, ad esempio, per anni ha usato l'Irlanda come hub europeo**: gli iPhone venduti in Italia generavano utili contabilizzati a Dublino, grazie a royalties interne gonfiate. Risultato: in Italia margini minimi, in Irlanda miliardi tassati al 12,5% o, in passato, addirittura allo 0,005% come contestato dalla Commissione europea. Non a caso Bruxelles chiese a Dublino di recuperare 13 miliardi di tasse non versate. Non solo Apple. **Google ha usato fino al 2019 il meccanismo del "Double Irish" e "Dutch Sandwich"** per spostare profitti verso i Caraibi passando da Irlanda e Olanda. Amazon ha concentrato i ricavi europei in Lussemburgo. Le stime dicono che le multinazionali americane abbiano accumulato oltre mille miliardi di utili in Europa, in attesa di condizioni fiscali favorevoli come quelle offerte da Trump nel 2017 (e di nuovo ora) per il rimpatrio. **Questo è il vero dumping che conta**. L'Europa per anni ha tollerato che alcuni suoi Stati membri prosperassero grazie a regimi di favore, lasciando che colossi americani pagassero aliquote effettive ridicole. Quando la Commissione ha provato a reagire, spesso si è trovata di fronte i limiti della Corte di giustizia, che ha difeso la legittimità dei regimi nazionali. E così, nel nome della concorrenza interna, abbiamo finito per regalare miliardi alle big tech americane. **La flat tax italiana da 200 mila euro è una distrazione utile per qualche polemica franco-**



**italiana**, ma non è lì che si gioca la partita. Il tema vero è una fiscalità comune europea per le imprese: fissare regole condivise, eliminare i buchi normativi, impedire che Irlanda, Paesi Bassi e Lussemburgo continuino a fare da hub di elusione. È ragionevole che ci sia un margine di concorrenza tra Stati, ma non fino al punto di annullare la sovranità fiscale degli altri. Su questo fronte Assonime ha fatto bene a proporre un salto di qualità: **una direttiva europea che riporti un minimo di giustizia fiscale**. Perché se è vero che l'Europa non ha potuto o voluto reagire ai dazi di Trump, legata com'è alla protezione americana in Ucraina, è lecito chiedersi cosa direbbe lo stesso Trump se un giorno gli europei decidessero davvero di **chiudere i loopholes fiscali (scappatoie, NDR) che consentono alle sue multinazionali di non pagare tasse da noi**. Forse sarebbe la risposta più efficace, e certamente la più europea, che possiamo dare.

### **Valerio De Molli - Di fronte all'incertezza americana, fiducia (e attesa) per la nuova stagione economica- Sole 24 Ore**

**La pausa estiva, da sempre, rappresenta un momento di sospensione** per la politica e per il mondo delle imprese: un tempo in cui le decisioni rallentano e l'attenzione resta sospesa, in attesa della ripresa autunnale. **Quest'anno, tuttavia, questa consuetudine assume un significato particolare**. In un contesto globale attraversato da grandi trasformazioni **la business community osserva con cautela**, preferendo attendere segnali più chiari prima di rivedere le proprie decisioni di investimento. **Il principale elemento di preoccupazione sembra essere l'impossibilità di pianificare strategie di lungo periodo**, perché non è chiaro quale sarà la direzione che prenderà l'economia mondiale, europea e italiana. L'economia mondiale è, volenti o nolenti, **dipendente dalle scelte di politica economica dell'amministrazione statunitense**. In questo campo c'è, francamente, poca possibilità di pianificare: dal suo insediamento ad oggi (sette mesi fa) **Donald Trump** ha fatto più di 50 annunci differenti sui dazi; oltre ad aver più volte provato a licenziare il presidente della Federal Reserve Powell, aver licenziato la governatrice della Fed **Lisa Cook** e la responsabile delle statistiche sul lavoro accusandola di aver "*falsificato le statistiche*" dopo la pubblicazione di dati sull'occupazione evidentemente non allineati alla vulgata presidenziale. Preso atto che, salvo drastici cambiamenti nella gestione della strategia economica, **i prossimi tre anni saranno su questo tenore**, l'unica cosa che noi italiani ed europei possiamo fare è **definire, nei limiti della nostra autonomia, la nostra strategia**. È inutile ricordare quanto una visione di medio-lungo periodo sia fondamentale per l'attività delle imprese, che dovendo decidere se e come investire, se e quanto assumere, dove focalizzare i propri sforzi, hanno necessità di avere delle indicazioni sull'evoluzione del contesto attorno a loro. **La questione che, credo, meriterebbe maggior spazio nella riflessione pubblica è legata al mondo post-Next Generation Eu**. Fra un anno scadrà il termine per il completamento delle opere legate al Pnrr e arriveranno a termine i finanziamenti europei. E dopo? La soluzione non può essere *«torniamo alla situazione di prima»*, che significa tassi di investimento pubblico e privato strutturalmente inferiori alla media europea, programmazione esclusivamente legata a parametri finanziari **senza nessuna attenzione a metriche di performance, assenza di strategie di lungo periodo**. Con la ripresa dei lavori di Parlamento e Governo, e più in generale la riattivazione delle attività, spero che si inizi a **definire un percorso per l'Italia dei prossimi anni**. La pausa estiva ha anche messo in sospensione le valutazioni sul quadro economico e sul sentiment della business community. Teha ha costituito un indicatore specifico per misurarlo da dieci anni a questa parte: **il Teha club economic indicator**. Questo indicatore è elaborato a partire da una survey somministrata a 450 imprenditori e business leader italiani e va da -100, massima sfiducia, a +100, totale ottimismo. **La rilevazione aggiornata a settembre 2025 mostra un dato pari a**



**+41,7, in leggerissimo calo** rispetto alla rilevazione di giugno ma con un valore, anche rispetto alla media storica, cautamente ottimista. La stessa aria di moderato ottimismo la si nota osservando l'indicatore legato alle prospettive del business a sei mesi, che passa da 45,1 a giugno all'attuale 46,7. Un'analoga situazione di mantenimento della fiducia si verifica nell'indicatore legato alle prospettive degli investimenti a sei mesi: il valore di 35,0 è in linea con il precedente di 34,1. **Continua invece il calo nell'indicatore legato alle prospettive dell'occupazione a sei mesi**, che dopo aver perso 5,8 punti tra il primo e il secondo trimestre 2025, ne perde ulteriori 5,3, raggiungendo 16,7. Per discutere su quali indirizzi e quali strategie si orienterà il nostro Paese e per capire come affrontare le sfide che ci si parano innanzi, alla **51° edizione del Forum Teha di Cernobbio del 5-6-7 settembre** avremo modo di confrontarci con esponenti delle istituzioni italiane, europee e mondiali, con leader politici, scienziati e business leader. **Saranno presenti 9 governi, 11 ministri italiani e partecipanti da oltre 25 Paesi del mondo.**

~

### **Paolo Pirani - L'Europa vaso di coccio e il provincialismo della sinistra - Il Diario del Lavoro**

È davvero singolare che mentre **Mario Draghi** al meeting di Rimini inchioda l'Europa al rischio concreto di insignificanza, a Tianjin colossi del calibro di Cina, India e Russia aprano per l'ennesima volta gli occhi del mondo su dove si gioca la competizione internazionale basata oggi su **impietosi rapporti di forza sul piano economico e delle scelte strategiche**. E pensare che quella città cinese fu agli inizi del '900 possedimento europeo, anzi...italiano. **Ma in questi giorni l'Europa non fa neppure da usciere**. La storia si diverte e...non smette di mettere in guardia. Quando si parla di rapporti di forza si commette, talvolta, un grave errore: ci si riferisce al procedere di autoritarismi che impongono il loro volere, in primo luogo, come potenze militari riducendo ai minimi termini regole e mediazioni. Invece, si trascura che i rapporti di forza che contano e generano tutti gli altri sono innanzitutto economici e produttivi e sono questi ad aver provocato la stessa politica dei dazi per certi versi "difensiva" di Donald Trump. **Inutile accorgersi ora che il mondo vira verso Oriente**. E che tale virata, per giunta, ha aperto nuove rotte di primaria importanza che non passano certo dal Mediterraneo, bensì, dallo scenario del Pacifico come pure dal nord artico per finire ...al Mar Nero che Putin esige sotto il suo controllo. In questo senso **l'Europa mostra un ritardo esiziale**, come se avesse atteso, nella fortezza descritta nel romanzo "*Il deserto dei tartari*", qualche antagonista che invece l'aveva snobbata ed aveva preso da tempo altri percorsi. **La politica europea è certamente malata nelle sue classi dirigenti**, dove la mediocrità e le ...giaculatorie la fanno inutilmente da padrone. A ciò **si aggiungono nazionalismi confusi, il crollo culturale e politico del riformismo europeo**, le rovine di assi privilegiati, come quello Franco-tedesco che, in realtà, è complice della smisurata crescita del sistema ordinatorio di Bruxelles che ha spedito in soffitta le speranze del manifesto di Ventotene con la prospettiva dell'Europa democratica, di pace e federale, come pure i primi passi...con i piedi per terra degli statisti che hanno avviato il processo di integrazione europea. **Mentre il mondo cambiava, l'Europa si trastullava in una miriade di errori** non riuscendo a liberarsi né della ingordigia burocratica, né delle mode avventuriste come il green deal che hanno costituito nuove chimere ideologiche tramutatesi in disastrosa fuga dalla realtà. Realtà che si muoveva per vie molto diverse: Paesi come quelli arabi moderati che fanno valere la loro ricchezza come rivalsa ad ogni minorità; mondi industriali irrefrenabili come quello cinese ed indiano che vogliono riscrivere non solo gli equilibri ma anche i criteri culturali che non fanno parte evidentemente dell'universo e della storia europea; potenze come la Russia che si ribella ad essere considerata "regionale" e come gli Stati Uniti che si prodigano per impedire ogni deriva che implichi un loro declino. L'Europa in questo contesto



fatica persino ad essere un vaso di coccio fra vasi di ferro. (...) Ma se **la questione da aggredire con maggiore immediatezza è quella produttiva ed economica**, non c'è dubbio che ancora in questo scorcio di millennio **i Paesi europei sarebbero in grado di recuperare posizioni**. Si pensi alla politica industriale comune liberata da fumisterie e intrighi burocratici. Sarebbe certamente alla portata del nostro apparato industriale venire riorientata da una nuova cooperazione fra Stati e grandi gruppi, come, per un verso, fu la scelta degli anni '50 su carbone ed acciaio che favorì una imponente rinascita produttiva. Questa volta ovviamente le sfide sono diverse e riguardano tecnologie, recupero di produzioni mature ma ancora efficienti, eliminazione di storture, intelligenza artificiale, sbocchi verso nuovi mercati, fine di norme assurde che limitano gli investimenti (vedi la cosiddetta tassa...carbonica) e generano incertezze. Gli Stati europei si dividono viceversa sulle sanzioni contro Putin e non trovano il tempo per decidere insieme come far tornare la produzione industriale europea all'altezza della competitività che oggi è necessaria. Naturalmente **si dovrebbe avere il coraggio di ignorare élite e funzionariato da salotto**: la competizione industriale è terreno di lotta, non di elucubrazioni. L'Europa deve ritrovare una grinta, una tenacia, una determinazione che va oltre l'atteggiamento ...aristocratico di impianti istituzionali che rischiano di soffocarla, invece che liberarne le potenzialità che pur ci sono. Il lavoro del prossimo futuro dipende dal coraggio e dalla lungimiranza di questo periodo. Anche perché **è una illusione difendere valori come la democrazia con il...Parlamento europeo privo di effettivi poteri**, quando nel mondo le decisioni fondamentali vengono prese da autocrazie. Si deve essere sinceri nel constatare cosa si è diventati: l'Europa appare sempre più marginale perché non appare più insostituibile in alcun settore della economia e del commercio. **Certo, per una svolta profonda occorre il consenso delle popolazioni**. E su questo versante sarebbe decisivo ricostruire quella Europa sociale che nel corso degli ultimi decenni è divenuta un fantasma. Un'opera nella quale si può anche **combattere l'egoismo della grande finanza e l'assistenzialismo** che di fatto è solo una foglia di fico che copre la deriva verso quella insignificanza che Draghi denunciava, peggiorando progressivamente le condizioni sociali ed economiche dei cittadini europei. Ma il pericolo maggiore, purtroppo, e non debellabile con facilità risulta essere quel **recalcitrare dei gruppi dirigenti europei rispetto ad un esame verità degli errori commessi**. Peccato capitale resta quello di far finta di nulla, di minimizzare, di rovistare in casa propria per trovare la quadra a problemi che richiedono risposte comuni, innovative, aggressive, di lungo periodo. L'assenza di una sinistra europea capace di incidere con una rinnovata cultura riformista sulle enormi carenze di questa Europa ha certamente avuto un peso. **Ci si è rifugiati in un provincialismo da cortile** per lo più, quando invece occorreva ben altra audacia. Si potrebbe obiettare che ripartire è un'illusione visto il passo che hanno le altre economie. Ma in questo caso si tratta di smetterla di osservare con autocommiserazione il proprio ombelico e **considerare politica industriale, fiscale, programmatica quel bene comune prioritario** che può evitare il tracollo e la sudditanza. Tempo a disposizione non ne rimane molto. Eppure, molto c'è da fare e molto si può fare. I governi hanno la responsabilità maggiore ma anche le forze sociali possono giocare un ruolo di grande portata.

### **Lucia Valente – Divari retributivi e organismi per la parità: il tempo sta per scadere - La Voce.Info**

Per una casuale congiuntura, **a giugno 2026 scadranno ben tre direttive in tema di parità di genere**: due, gemelle, sono relative al rafforzamento degli organismi di parità (la n. 1499/2024 e la n. 1500/2024); la terza è volta a consolidare la parità retributiva tra uomini e donne (la n. 2023/970). **Le prime due direttive** intendono consentire agli organismi per la parità presenti in tutti gli stati membri di fornire assistenza indipendente alle vittime di



discriminazione, condurre inchieste indipendenti, pubblicare relazioni indipendenti e formulare raccomandazioni e pareri sulle questioni connesse a tali discriminazioni imponendo agli stati membri l'obbligo di fornire le risorse, le strutture e le competenze per garantire agli organismi il loro funzionamento. **La terza direttiva si propone invece di promuovere la parità retributiva grazie alla trasparenza salariale** che consentirà di confrontare le retribuzioni percepite da lavoratrici e lavoratori che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Beneficia delle direttive gemelle in quanto, per la sua effettività, **affida importanti compiti agli organismi preposti alla promozione della parità**. In Italia oggi la funzione di vigilare sull'effettiva parità e non discriminazione di genere nel lavoro è svolta dalle **consigliere/i di parità nazionale**, regionali e delle città metropolitane, le quali agiscono in collaborazione con gli uffici territoriali del lavoro e le organizzazioni sindacali, possono intervenire nei giudizi in materia di discriminazioni in veste di parte o di *amicus curiae* (art. 37 del Dlgs n. 198/2006) e **vigilano sull'effettiva parità e non discriminazione di genere nel lavoro**. Il finanziamento di questi organismi è fornito dal ministero del Lavoro, con fondi ordinari ed europei. Hanno autonomia funzionale, ma sono nominati con decreto ministeriale – e dunque possono essere in qualsiasi momento revocati – su proposta delle regioni o delle province. In altre parole, in Italia, come del resto in altri stati membri, **non è pienamente garantita a questi organismi l'autonomia necessaria per un loro funzionamento efficace**. Per altro verso, **l'assenza di linee-guida europee precise** e vincolanti ha indotto ogni ordinamento ad agire con piena discrezionalità, facendo registrare differenze significative in termini di mandato, competenze, strutture, risorse e funzionamento operativo, reclutamento, priorità. **La totale autonomia legislativa ha determinato disarmonie**, disomogeneità e livelli diversi nella protezione contro le discriminazioni all'interno dell'Unione. Le direttive gemelle del 2024, fissando alcune norme minime per il funzionamento degli organismi per la parità, obbligano gli stati membri a garantire che siano indipendenti e liberi da influenze esterne anche politiche; a fornire agli stessi le risorse umane, tecniche e finanziarie necessarie per svolgere i loro compiti; a metterli in condizione di prevenire la discriminazione e promuovere la parità di trattamento e le azioni positive. **Assai rilevante è anche la disciplina volta a garantire l'assistenza alle vittime**. Gli organismi per la parità devono poter ricevere le denunce; garantire la consulenza anche a distanza; offrire servizi per promuovere un'azione giudiziaria in proprio o per conto della vittima, avvalersi di sistemi d'intelligenza artificiale per lo svolgimento del loro lavoro. (...) Anche la direttiva n. 2023/970 prevede compiti specifici **affidati agli organismi per la parità per la riduzione del gender pay gap attraverso la trasparenza retributiva**. È proprio sotto l'aspetto della tutela delle vittime che la combinazione fra le tre direttive può dare i risultati migliori. La direttiva n. 2023/970 obbliga gli stati membri a **combattere il divario retributivo di genere rendendo più chiari i sistemi retributivi** sia prima dell'assunzione sia durante lo svolgimento del rapporto di lavoro. Ai lavoratori, ai loro rappresentanti sindacali e agli organismi di parità la direttiva sulla trasparenza retributiva riconosce il potere di rilevare i dati sui livelli retributivi, sui criteri utilizzati per la determinazione della retribuzione e sulla progressione economica dei lavoratori occupati da ciascun datore di lavoro, pubblico o privato. **Ma senza risorse adeguate** anche su questo versante, cruciale per l'effettività del superamento delle disparità di trattamento, **le consigliere di parità resteranno alla finestra**. Poco chiari sono i meccanismi sanzionatori previsti dalla legislazione Ue nel caso di violazione dell'obbligo di trasparenza salariale. La direttiva 970 (art. 28) riconosce agli organismi di parità la competenza per *“le questioni che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva”*. E rinvia agli stati membri i meccanismi volti a garantire la cooperazione e il coordinamento tra le parti sociali e gli ispettorati del lavoro in materia di parità retributiva. Poiché la prova della discriminazione è assai difficile, **la direttiva suggerisce d'invertire a carico del datore di lavoro l'onere della prova** circa l'insussistenza



della discriminazione retributiva. E prevede anche l'obbligo di ordinare la divulgazione delle prove che contengono informazioni riservate, se necessarie per la decisione del ricorso; rinvia però agli stati membri le modalità della divulgazione. (...) **Rafforzare la struttura degli organismi di parità potrebbe essere una battaglia unitaria delle organizzazioni sindacali** chiamate a dare attuazione alla direttiva n. 2023/970, nella quale compare un articolo dedicato al dialogo sociale (art. 13) e uno che riconosce agli stati membri la facoltà di affidare alle parti sociali l'attuazione della direttiva (art. 33). **Garantire la trasparenza salariale potrebbe aprire una nuova fase del diritto antidiscriminatorio** nella quale gli organismi di parità opportunamente rafforzati e le rappresentanze sindacali possano convergere nella lotta alle discriminazioni e, in particolare, a **quella salariale anche negli appalti pubblici e nelle imprese operanti in regime di concessione.**

### **Enzo De Fusco – Discriminazione retributiva calcolabile con dati extra aziendali- Il Sole 24 Ore**

**Nel caso di lavori a predominanza di genere** (soprattutto femminile le lavoratrici possono utilizzare anche statistiche o altre informazioni disponibili, es) terne all'azienda, per dimostrare la discriminazione retributiva. Lo stabilisce l'articolo 19 della direttiva 970/20 23 al fine di **rimuovere ostacoli all'accertamento della discriminazione retributiva tra uomo e donna.** In genere la comparazione del lavoro di pari valore avviene all'interno di da scuola a impresa. Invece la direttiva 970/2023 allarga molto il perimetro per individuare la fonte delle informazioni che possono rappresentare un benchmark utile a dimostrare tale discriminazione. In questa fase, quindi, **le aziende dovranno avviare una fase di assessment** e in questo ambito individuare quali siano i lavori svolti a predominanza di manodopera femminile, poiché è **probabile che in tali lavori si possa annidare la discriminazione salariale.** È inoltre importante individuare i lavori a predominanza di manodopera maschile come possibile comparatore e al fine di valutare eventuali divari salariali. **L'ambito di operatività dei due criteri selettivi è molto ampio** e per questo è indispensabile costruire una griglia con criteri oggettivi che aiutino la comparazione dei dati. **Tra i lavori comparabili d sono anche quelli cosiddetti "neutri",** cioè quei lavori non associabili a un genere specifico e che quindi, secondo i parametri internazionali, sono meno soggetti a discriminazione. Nella fase di assessment per misurare il concetto di predominanza di genere si possono utilizzare i seguenti criteri il metodo proporzionale e il metodo storico. **Il metodo proporzionale.** Secondo i dati internazionali (**Organizzazione internazionale del lavoro - Oil**), in alcuni Paesi un lavoro viene considerato a predominanza di manodopera femminile o maschile se svolto da almeno il 60% di donne o uomini. In altri Paesi, questa soglia è fissata allo per cento. È importante considerare che, quanto più alta è la soglia, tanto più basso sarà il numero di lavori caratterizzati da predominanza di genere. **Non esistono criteri consolidati per la definizione della soglia ottimale.** In attesa di conoscere la posizione che sarà espressa dal legislatore italiano, in linea di massima il superamento di una soglia compresa in una forbice tra il 60 e il 75% può essere idonea a configurare una predominanza di genere. **Il metodo storico.** La dinamicità degli organici che si registra nelle aziende può dare luogo alla variabilità della proporzione e della predominanza misurata per quel lavoro. Per esempio, nel 2022 un'azienda aveva una forza lavoro di 100 ingegneri tra cui 40 donne. Nel 2023, per effetto di un'operazione straordinaria, 50 di questi ingegneri sono passati presso altra azienda, cambiando radicalmente la proporzione. In questo caso, sarebbe assurdo pensare che questo lavoro sia diventato a predominanza femminile solo



perché, nell'arco di pochi mesi, la percentuale di donne sia passata dal 40 all'80 per cento. Quindi **il metodo storico, che misura la storia occupazionale in un periodo ragionevolmente recente, sembra più idoneo.** La direttiva Adottato il criterio selettivo sopra riportato, l'articolo 19 della direttiva aiuta a determinare se i lavoratori di sesso femminile e di sesso maschile svolgano lo stesso lavoro o uno di pari valore. In questo caso, la valutazione non si limita alle situazioni presso lo stesso datore di lavoro, ma è **estesa alla fonte unica che stabilisce le condizioni retributive.** Per **fonte unica si intende quella che stabilisce gli elementi di retribuzione pertinenti per il confronto tra lavoratori** (come ad esempio il Ccnl). Qualora non sia possibile individuare un riferimento reale interno all'azienda, è consentito utilizzare qualsiasi altro elemento di prova per dimostrare una presunta discriminazione retributiva, comprese statistiche o **un confronto sul modo in cui un lavoratore sarebbe trattato in una situazione analoga** focus dedicati ai diritti di informazione dei lavoratori e alle metodologie e agli strumenti per valutare la parità di retribuzione tra uomini e **donne.**

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)